

*La scuola è una funzione
della cura parentale
prima di esser istituzione
C. Moreno (2007))*

Sette brevi flashes, colpi di sonda sull'importanza della famiglia nella lotta alla dispersione tratti da esperienze personali, progetti sperimentali, docufilm, che testimoniano la necessità dell'alleanza tra genitori e docenti.

1. Albert Camus o della genitorialità come professionalità degli insegnanti

Camus muore nel 1960 in un incidente stradale, nella sua borsa viene trovato il manoscritto incompleto del romanzo autobiografico *Le premier homme*. “*Parlerò di quelli che amavo*”, dice una nota inserita nel testo. Sono le figure fondanti la sua vita; prima quelle familiari: la madre, la nonna, lo zio. Poi la scuola, il capitolo *L'école* inizia: *Non aveva conosciuto il padre, ma lui gliene parlava spesso in forma un po' mitologica e in ogni caso, a un dato momento, aveva saputo sostituire il padre. Per questo Jacques non l'aveva mai dimenticato, come se, non avendo mai provato realmente l'assenza di un padre mai incontrato, aveva tuttavia riconosciuto inconsciamente, prima da bambino, poi nel corso di tutta la sua vita, l'unico gesto paterno, riflesso e deciso, intervenuto nella sua infanzia.*

Parla di Louis Germain, il suo maestro, al quale rimarrà legato tutta la vita. Quando nel 1994 Catherine, la figlia di Camus, cura l'edizione di *Le premier homme* aggiunge al testo due lettere con l'indicazione: *Al termine della lettura si capirà perché abbiamo posto in appendice la lettera che Albert Camus inviò al suo maestro, Lois Germain, dopo aver ricevuto il Premio Nobel, e l'ultima lettera che il maestro gli inviò.*

Riportiamo la prima lettera:

Caro signor Germain,

ho lasciato attenuarsi il rumore che mi ha circondato in tutti questi giorni prima di volervi parlare a cuore aperto. Ho ricevuto un grandissimo onore che non ho cercato o sollecitato. Ma, quando ho saputo la notizia, il mio primo pensiero, dopo mia madre, è stato per voi. Senza di voi, senza quella mano affettuosa che voi avete teso a quel bambino povero che ero, senza il vostro insegnamento e il vostro esempio niente di tutto questo sarebbe avvenuto. Non do molta importanza a questo successo, è un'occasione per dirvi quello che siete stato e siete sempre per me ed assicurarvi che i vostri sforzi e il cuore generoso sono sempre vivi in uno dei vostri piccoli allievi che, nonostante l'età, non ha mai cessato di essere il vostro alunno riconoscente. Vi abbraccio con tutte le mie forze

19 Novembre 1957

Albert Camus

Il premio Nobel sottolinea l'importanza di famiglia e scuola. Sono il primo pensiero dello scrittore: dopo la madre il maestro, col quale vi è un legame indissolubile. Il maestro che si era recato a casa del piccolo Camus per convincere mamma e nonna a dare al nipote il permesso di concorrere alla borsa di studio e frequentare le secondarie. Un gesto che aveva cambiato il corso di una vita, come lo scrittore testimonia nel romanzo: “*Questo maestro aveva messo tutto il suo impegno d'uomo in un momento preciso, per modificare il destino di quel ragazzo che aveva in carico e ci era riuscito*”.

2. Ieri (1972) come oggi (2017): dal “*Diario di un maestro*”.

Cambiare il destino di un ragazzo è il risultato della lotta alla dispersione scolastica, che ha successo solo se c'è una stretta alleanza tra scuola e famiglia. L'abbandono non è una scelta legata alle capacità o meno, è una reazione umana in cui gli adulti di riferimento, genitori e docenti, sono una componente determinante. I ragazzi sono l'acqua, gli adulti la forma dell'acqua, se due lati appartengono alla scuola, gli altri sono della famiglia. Lo ricorda un film televisivo a episodi, *Diario di un maestro* di Vittorio de Seta in cui, oltre agli allievi e la scuola, anche la famiglia è protagonista.

E' un affresco che propone la grande stagione educativa di Albino Bernardini, Mario Lodi, Bruno Ciari, Alberto Manzi, e riassume il meglio della scuola italiana cui la contemporaneità deve ancora saldare il debito.

Bruno Cirino nella scuola incontra i ragazzi di borgata, alunni che troviamo ancora adesso in classe. Attualmente verrebbero definiti iperattivi, dislessici, bulli. Si impegna con le armi dell'educazione, della didattica, della pedagogia. I suoi allievi sono in bilico tra frequenza e dispersione, i banchi sono vuoti. Non ha un atteggiamento formale burocratico, non rimane in classe. Esce dalla scuola, si reca nelle borgate, conosce l'ambiente nel quale i ragazzi vivono, comprende le ragioni del loro comportamento. Si allea con le famiglie. Questa la base del suo successo.

3. Don Milani, l'abbandono della scuola è l'abbandono della montagna

Qualche decennio prima il sacerdote Lorenzo Milani aveva fatto una scelta radicale con una visione ampia, sociale e sociologica, del problema educativo. Lo dimostra l'incisività dell'indagine condotta nelle pagine di *Esperienze pastorali*, apprezzate da Luigi Einaudi.

Avverte l'importanza delle famiglie: una delle sue prime azioni a Barbiana è la visita sistematica a tutti i casolari, perché mandino i figli alla sua scuola. L'esodo dalle montagne può esser fermato dall'istruzione. Colpisce l'episodio del Priore sotto la pioggia, fermo davanti alla porta di un allievo ad aspettare il consenso dei genitori. Ha una visione critica dell'istituzione familiare, ma sa che non è possibile trascurarla. Nel suo magistero introduce una dimensione formativa che si nutre dell'autorità del maestro e dell'affetto familiare.

4. Scampia come Torino: papà e mamma in classe per sconfiggere il disagio

Dopo cinquant'anni il problema della dispersione è ancor più di attualità. Secondo Save The Children la percentuale di minori in povertà assoluta è triplicata negli ultimi dieci anni. La scuola dell'obbligo perde 50mila ragazzi all'anno. La dispersione scolastica riguarda il 9,5% degli alunni non italiani di origine.

Una lezione ci viene da Scampia, Napoli. Lucia Vollaro, Dirigente della scuola Virgilio IV: *Bisogna amare il territorio su cui si opera e poi lavorare sodo partendo dal recupero della genitorialità. Le mamme e i papà vanno coinvolti e inseriti appieno nelle attività della scuola che non deve mai essere un'isola. Per questo a Scampia facciamo intervenire le madri in classe conquistando la loro fiducia e chiedendo che si impegnino con consapevolezza nel corso formativo del figlio.*

La scuola non può fare a meno della famiglia e viceversa, in particolare per la dispersione scolastica. La differenza col passato è che la scuola può diventare più accessibile, trasformarsi in un luogo educativo di incontro tra le agenzie formative, funzionale alla crescita dei figli alunni.

5. Le “mamme sociali” del Progetto Chance

La scuola non può basarsi sull'emergenza, ma deve imparare dalle situazioni difficili. Sono spie che avvertono che qualcosa deve cambiare, che la normalità deve evolvere, adattarsi a contesti nuovi, avvertiti in ambiti e realtà particolarmente sensibili. Sono i punti di faglia che denunciano la pressione che agisce su tutto il sistema, evidenziata in modo particolarmente rilevante da queste situazioni.

La realtà napoletana propone un disagio che è latente in tutta la scuola italiana. E' quanto denunciò la *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana: abbiamo una scuola che si comporta come un ospedale che cura i sani e allontana i malati. Il disagio di Napoli è solo quantitativamente superiore a quello delle nostre periferie, dove sono diffuse disoccupazione, droga, criminalità, con tutto quello che l'emarginazione sociale comporta. Il Progetto Chance di Marco Rossi Doria e Cesare Moreno propone soluzioni che prefigurano la scuola del domani: *Un processo di formazione che tiene insieme crescita e apprendimento, un modello di insegnamento che si fonda sulla responsabilità educativa dei docenti, una rete co-educativa tra scuola, famiglia e ambiente.* (Moreno 2001)

Il Progetto Chance riconosce che la scuola non può più aspettare immobile gli allievi, deve prendersene cura, unendo gli spazi di apprendimento a quelli di formazione. Il tempo scuola si deve collegare al tempo famiglia e a quello sociale. L'emergenza sensibilizza gli insegnanti sull'importanza dei luoghi di vita. Un'operazione analoga a quella della Metodologia Pedagogia dei Genitori. La scuola si decentra, ritenendo fondamentale l'ambito formativo familiare, e lo ricongiunge a quello scolastico, attraverso il riconoscimento delle competenze e delle conoscenze educative dei genitori. Chiede loro l'itinerario formativo del figlio, le sue passioni, le sue inclinazioni, ecc.

L'obiettivo dei maestri di strada è *incontrare il disperso là dove si trova con la mente e il cuore...offrirgli un percorso di crescita che tenga insieme tutte le sfere della personalità (cognitiva, emotiva e sociale) che parta dai suoi bisogni e dal rafforzamento della stima di sé, come primi passi per sbloccare il senso di estraneità nei confronti della scuola.* (Marchetti 2001)

Chance avverte la necessità di un'interfaccia tra il territorio e la scuola, tra la parte cognitiva e quella emotiva del ragazzo, nascono le *mamme sociali* che svolgono attività di cura dentro la scuola, aiutando i ragazzi a elaborare la distanza tra la formalità della scuola e l'informalità del contesto esterno. *A differenza di insegnanti e educatori gestiscono situazioni non protette nelle quali inizia una vera e propria azione educativa: accolgono e raccolgono gli umori cercando di creare un legame di fiducia.* (Filippini Giustini 2010) Nella scuola di frontiera si avverte la necessità di un atteggiamento genitoriale, non alternativo a quello reale. Chi lavora al progetto avverte che la cura e la relazione sono fattori cardine. *L'apprendimento non avviene per travaso, ma attraverso la comunicazione di sentimenti, emozioni, saperi e la relazione precede la comprensione.* (Marchetti 2001) Sono concetti presenti all'interno dei documenti di valutazione del progetto: *Le condizioni base per l'apprendimento sono i sentimenti di accoglienza, protezione, sicurezza per la propria persona. L'attenzione alla persona diventa indispensabile per proporre un percorso di apprendimento e crescita verso ruoli adulti.* (Moreno 2001)

La Metodologia Pedagogia dei Genitori, perché non parte dalle emergenze ma è prevenzione educativa, collega la professionalità genitoriale a quella docente. La scuola diventa la piazza del III Millennio all'interno della quale dialogano le realtà educative più

importanti per i ragazzi: docenti e genitori. Nei Gruppi di narrazione le famiglie, proponendo gli itinerari educativi compiuti con i figli, diventano consapevoli dell'importanza della loro funzione educativa, si creano reti di genitorialità diffusa. La matrice è la stessa del Progetto Chance: la riscoperta dei valori educativi della genitorialità come fattori stimolanti l'apprendimento e la necessità di un atteggiamento di cura per favorire la crescita dei figli alunni .

6. “Vuelvo a estudiar”, dalla casa alla scuola e viceversa

El Plan Vuelvo a estudiar busca a los jóvenes casa por casa para que terminen la secundaria y despliega una serie de estrategias tendientes a lograr que los estudiantes retornen, permanezcan y egresen de la escuela secundaria, con foco en la apropiación y construcción de aprendizajes que posibiliten nuevo proyecto de vida.

Claudia Balagué, Ministra de Educación, Provincia de Santa Fé (Argentina)

L'emergenza NEET (Not in Education, Employment or Training): i ragazzi che hanno mollato, non frequentano più, non cercano lavoro e non sono in formazione professionale, è un fenomeno mondiale. Le soluzioni sono educativo relazionali e non farmacologiche, come talvolta viene proposto. Lo snodo cruciale è la relazione scuola famiglia.

Una proposta interessante viene dalla provincia argentina di Santa Fé, l'unica amministrata dai socialisti. Lo stato non si limita a prendere atto di una situazione e di risolverla in modo burocratico. Interviene sul territorio, collegandosi direttamente alle famiglie. *Squadre territoriali girano i quartieri popolari alla ricerca dei ragazzi che hanno lasciato la scuola. Di porta in porta suonano i campanelli di tutta la provincia.* Interlocutore è la famiglia, perché le cause non sono quasi mai di ordine didattico, quanto socio ambientale e la famiglia è interlocutrice da valorizzare e considerare un'alleata. L'intervento non è burocratico amministrativo, quanto umano relazionale. *Ogni adolescente richiede una strategia diversa, ad persona. Lasciano gli studi per maternità precoce o lavoro minorile; perché vivono in quartieri insicuri, diventano mano d'opera dei narcos,* afferma la responsabile dell'Istruzione della Provincia, Claudia Balagué.

Il risultato è nella maggior parte dei casi il ritorno a scuola dove sono presenti programmi di accoglienza tra cui un insegnante referente *perché lo studente non si scoraggi, e per farlo sentire unico.* Uno degli obiettivi è lo sforzo di contrastare gli ostacoli sociali alla scolarizzazione e proporre orizzonti dotati di senso. Conseguentemente all'interno del progetto vi sono anche interventi funzionali alla prospettiva del lavoro. Le statistiche indicano che più di diecimila studenti di 160 località dello stato sono tornati a scuola.

Tutto il progetto è costruito sul diritto all'istruzione e la scuola viene considerata uno dei presidi sociopolitici più importanti. Nelle attività è presente lo strumento informatico, funzionale ad avvertire le autorità degli abbandoni scolastici, ma è puramente strumentale: dopo la segnalazione è preminente l'intervento socioeducativo.

7. Insegnanti e genitori: la co-educazione nella Rete di Scuole *Con i nostri occhi* di Torino

L'IIS Plana di Torino e l'IIS Natta di Rivoli da tempo appartengono alla Rete di scuole *Con i nostri occhi* che applica la Metodologia Pedagogia dei Genitori. Presso il Plana ha dato buona prova l'esperienza dei consigli di classe, dove, accanto alle indicazioni disciplinari dei docenti, i genitori hanno presentato i figli nei Gruppi di narrazione.

La sperimentazione in cui le famiglie raccontano nelle classi i loro percorsi scolastici e lavorativi ha avuto successo. La vita reale entra nella scuola. Gli adulti di riferimento più importanti, le mamme e i papà, propongono alle classi la loro esperienza, creando solidarietà intergenerazionale. Narrano percorsi esistenziali spesso non facili in cui

emergono le difficoltà della vita, ma anche il loro superamento. I ragazzi possono considerare l'esistenza umana in una prospettiva temporale lunga. I genitori narrano i loro sogni, il cammino spesso faticoso nella scuola, le difficoltà che non comportano l'annullamento dei progetti, quanto il rafforzamento delle scelte. Emerge il valore dell'impegno e dello studio. Nel corso dei racconti viene spesso ripetuta la frase: *Ah, se avessi studiato di più!*

Le vite degli adulti si intrecciano a quelle dei ragazzi, l'esperienza dei padri diventa quella dei figli. Nel raccontare direttamente alle classi i loro percorsi scolastici e lavorativi i genitori considerano gli studenti persone in grado di capire le loro esperienze. Danno loro dignità, fiducia, si mettono in gioco, offrendo le loro biografie, le vicende della loro vita come strumenti di crescita. Non danno consigli o indicazioni, solo la narrazione degli episodi vissuti.

Particolarmente importante la testimonianza dei genitori che provengono da altri paesi. Lo spessore della loro personalità, la tenacia con la quale hanno perseguito l'ideale di miglioramento della loro vita colpisce i ragazzi. I racconti dei viaggi, veri e propri romanzi di avventura, stimolano la loro fantasia. Emerge la necessità di dover studiare ancora per legalizzare in Italia un titolo di studio già ottenuto nella terra d'origine. L'effetto più significativo è quello sugli studenti di origine straniera. Si innesca un processo di identificazione positiva, di autostima, i ragazzi provenienti da altri paesi si vedono riconosciuti nella loro condizione, cresce il rispetto dei compagni nei loro confronti. La presenza in classe di adulti, provenienti come loro da altri paesi, toglie una serie di pregiudizi.

La risposta dei ragazzi è di una maturità inaspettata, rispecchia l'impegno e la disponibilità dei genitori intervenuti. Si crea un'alleanza fondata sull'investimento di fiducia che i genitori fanno nei ragazzi, considerandoli in grado di capire.

Il successo dell'iniziativa è anche dovuto all'impegno col quale gli insegnanti propongono e seguono l'esperienza. L'inseriscono nella curricularità, dando dignità alle famiglie, proponendo le loro narrazioni come strumenti di formazione. Partecipano direttamente presentando i loro percorsi scolastici e lavorativi. Sono forse gli interventi più intensamente vissuti da parte degli studenti.

Conclusione

Non c'è una conclusione a questa carrellata di esperienze sull'alleanza scuola famiglia nella lotta contro la dispersione scolastica. Vi è una frase del protagonista del film *Diario di un maestro*, Bruno Cirino, al regista e sceneggiatore, Vittorio de Seta, che riassume il senso di ogni azione compiuta sulla scuola, nella scuola o per la scuola: *La cosa più grossa del nostro film, mi pare, è l'amore che c'è dentro, il tuo per l'insieme del film, verso i ragazzi e verso di me, il mio verso i ragazzi, di questi verso la vita, nonostante la precarietà della loro situazione sociale: il nostro è un film d'amore.*

Si collega alle parole scritte da don Milani a una giovane futura insegnante, Nadia Neri: *Quando avrai perso la testa come l'ho persa io dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio.*

Bibliografia

Filippini F. Giustini C (2010), *Chance, la scuola della seconda opportunità*, "Pedagogia sociale, interculturale e della cooperazione", n° 5, 2
Marchetti L. (2001), *Chance visto da fuori*, In: C. Moreno (2001), *Il chiasso e la parola: Documenti e cronache del Progetto Chance*, Castel, Napoli
Moreno C. (2001), *Il Progetto Chance nei Quartieri spagnoli di Napoli*, in: C. Moreno (2001), *Il chiasso e la parola: Documenti e cronache del Progetto Chance*, Castel, Napoli

Moreno C. (2007), *La scuola va nella comunità*, in: Vivoli V. Migani C, *Promuovere benessere nelle scuole: esperienze e prassi in confronto*, Carocci, Bologna